

Caro Arturo, il mio editoriale per te

di STEFANO CECE

Arturo carissimo, non so quante volte ho ascoltato il ticchettio rassicurante e deciso mentre preparavi il tuo consueto editoriale nella stanza accanto alla mia. Nella tua redazione, nel tuo giornale. Ora che non ci sei più le dita pesano come macigni e picchiando sulla tastiera lo sguardo triste guarda indietro e torna all'estate del 2012 quando sono arrivato all'Opinione in via del Corso, pronto per un'avventura umana e professionale che devo solo a te. In quel luogo, un formicaio di teste libere e pensanti in perenne attività, un viavai di colleghi, personalità del mondo della politica e dello spettacolo, fra "prime" da ristampare, portacenere che traboccavano cicche di sigarette aspirate fra la scelta di una foto e un corsivo da rielaborare, in quella fucina che già da anni aveva un suo peso specifico non indifferente, la tua figura imponente si aggirava fra i corridoi fumosi inseguito da noi per uno spunto, una parola, un'idea, una soluzione. Provavamo a seguire i tuoi passi nel tuo incedere sicuro.

Sono approdato al tuo giornale alla vecchia maniera, con un colloquio, rincorrendoti fra i tuoi innumerevoli impegni su e giù per il centro storico. Una volta a un convegno, un'altra a una presentazione di un libro, a un dibattito. Mai mi hai negato un incontro, anche solo per pochi minuti. Con l'idea di far partire un'edizione locale e regionale dell'Opinione, mi hai dato l'opportunità di entrare a far parte di questo meraviglioso giornale. Quando sembrava dovesse calare il sipario sull'Opinione e molti se ne erano già andati, mi hai chiesto: "Te la senti?". Quanto orgoglio direttore quando mi hai chiesto di coordinare tutto questo! A tenere insieme il giornale, con alle spalle la tua guida sapiente, fra centinaia di articoli da correggere, telefonate ricevute, mail, messaggi e tesserini ottenuti da chi non ha voluto mollare e ci è stato vicino. La tua lezione di giornalismo non morirà mai.

"Stefano, ti ho mandato l'editoriale", "Stefano, controlla se ti è arrivato il titolo", "Stefano, guarda un po' che ne pensi del taccuino biancoceleste". La tua voce quotidiana, le tue telefonate sempre serene con il tuo timbro rassicurante erano diventate per me un'abitudine da custodire gelosamente. Andavo e venivo nella tua stanza, fra dubbi su questo o quel contenuto, già sapendo che da liberale non avresti potuto negare la possibilità di scrivere a qualcuno che te lo aveva chiesto. Anche quando nel sottoporta qualche "pezzo", ti manifestavo le mie perplessità, con un sorriso impagabile mi guardavi e mi dicevi: "Ma sì, pubblicalo". Mai è mancato il tuo apporto, da finissimo editorialista, intellettuale come pochi altri. Perfino dall'ospedale non hai smesso di scrivere, sempre devoto alla causa del giornale, sempre disponibile verso i lettori. Uomo da Prima Repubblica nel senso più bello e profondo del termine. Il Parlamento avrebbe avuto bisogno di una figura imponente culturalmente come te. Potevi stare davanti a poche persone come a centinaia andando a braccio con la tua oratoria per ore, senza pause, senza mai stancare, ma anzi offrendo sempre con il tuo pensiero arguto motivi di riflessione all'uditorio. La domestichezza che avevi nell'uso della parola ti consentiva di passare da un argomento all'altro con una facilità disarmante, garantendo sempre, qualità rarissima, la comprensione a tutti. Padroneggiavi la parola e lo scritto con una bravura senza eguali.

"Ciao Ste", "ciao direttore", sono i suoni più cari che porto dentro adesso mentre ri-

Emergenza occupazione

Mezzo milione di posti di lavoro persi dall'ottobre 2019. La disoccupazione giovanile torna sopra al 30 per cento. Cresce anche il tasso di inattività



cordo le riunioni fiume a parlare di politica, di storia, di pallone, di governi traballanti, di battaglie da intraprendere, di valori liberali, di giustizia, di garantismo, di pluralismo dell'informazione. Mai una censura, sempre alla ricerca del dialogo, del confronto, della partecipazione, il tutto condito da un'eleganza che era solo tua, da un portamento che era innato in te. E poi la discrezione, l'educazione, il rispetto, l'accoglienza, la testardaggine certo, il tuo sguardo bonario e sorridente insieme che ci hanno preso per mano in tutti questi anni. E noi

anche nelle difficoltà sapevamo di poterci aggrappare alla grande quercia che ci proteggeva e ci rassicurava nei momenti bui.

L'Opinione vuole, deve continuare ad essere un laboratorio di idee e sentinella vigile nel panorama dell'informazione italiana. Una "voce" autorevole che grazie alle numerose battaglie portate avanti su molteplici tematiche, dalla "giustizia giusta" ai temi etici, senza dimenticare le puntuali analisi sui principali fatti della politica nazionale e internazionale, ha fatto breccia conquistando nicchie sempre più consistenti

nell'opinione pubblica e raggiungendo una posizione autorevole e primaria nell'ambito di un pluralismo dell'informazione che in tanti, troppi, vorrebbero "silenziare". Un traguardo che non sarebbe stato possibile raggiungere senza Arturo Diaconale, faro e guida luminosa di un percorso giornalistico e non solo che deve ancora scrivere pagine importanti per il nostro Paese.

Ciao direttore, Arturo carissimo, il vuoto che lasci è una voragine senza tempo. Ma la tua luce non si spegnerà mai. Continua a brillare.

Il mio amarcord di Arturo

di PAOLO PILLITTERI

Ognuno ha i suoi ricordi. Di Arturo Diaconale il mio ricordo abbraccia un lungo periodo: oltre venti gli anni che hanno cementato un'amicizia tanto più forte quanto più intensi erano i cambiamenti politici del Paese. Ecco, Arturo aveva osservato questi cambiamenti con la voglia di capirli fino in fondo e con la capacità di interpretarne le tendenze, evitando sia le partigianerie che le lodi ai vincitori, facendo affidamento sulle sue profonde adesioni al liberalismo.

Era un liberale doc, un giornalista coi fiocchi, un rinnovatore che univa all'entusiasmo che riversava sui giovani redattori dell'Opinione la costanza nel mantenere una rotta. Un giornalista dalla esperienza più feconda e, al tempo stesso, un protagonista, a suo modo, della battaglia delle idee, uno scrittore che riconosceva nella politica il luogo del dibattito, della dialettica, della costruzione di una alternativa possibile. Tutto questo senza quell'alzare la voce o puntare il dito accusatore verso chiunque.

Fermo nei suoi principi liberali indicò, in un contesto ferito dall'antipolitica, un'alternativa alle risse e alle urla seguendo la strada del dialogo, in una dimensione in cui la cultura e il rispetto dell'avversario coniugavano l'obbligo di una restaurazione autentica del valore e del ruolo insostituibile della Polis e della convivenza civile. Dimensione, questa, che ha ispirato il suo, nostro giornale e che nelle sue alterne vicende non ha mai smesso - e mai smetterà - di tenere vive le valorose indicazioni di Arturo.

Il mio vuole essere un affettuoso amarcord unito al dolore della sua famiglia, di Barbara, dei figli e dei tanti amici che sanno e sapranno conservare la memoria sempre viva di un caro amico. Arturo, ci mancherà.

Resterei con noi

di ALFREDO MOSCA

Almeno per noi i grandi affetti non se ne vanno mai, anzi, restano, ti stanno accanto, intorno e attorno, ancora di più che con la vita, l'abbiamo provato sulla pelle a partire dai genitori che dopo la fine ci aiutano e sorvegliano senza sosta. Ecco perché scriviamo che Arturo resterà con noi, pensieri ricordi,

esperienze, avvenimenti, pubblici ma soprattutto privati in tre decenni quasi d'amicizia e fratellanza. Un amico grande, un galantuomo, un giornalista più unico che raro, e un direttore che a trovarne un altro è come trovare un quadrifoglio. Un signore colto, elegante e liberale autentico. Quante serate a casa nostra con tutti gli amici dei Governi di Silvio Berlusconi dal 1994 in poi, quante passeggiate perfino al mare dove qualche volta veniva a trovarci e camminavamo ore sulla battigia tra una idea un programma e una proposta, e poi tornando in giardino insieme a papà laziale sfegatato come lui, mi mettevano in mezzo per farmi roscare. Eppure mai, diciamo mai, neppure l'ombra di un disappunto calcistico, sul resto poi un gemellaggio assoluto.

Caro Arturo resterai con noi, potremo scrivere un romanzo di virtù, qualità, tue proprie, come un romanzo degli episodi di 30 anni da moschettieri, non lo facciamo ma lo pensiamo, lo sentiamo, lo teniamo dentro. Ma una cosa sì che ci viene in mente, è una frase bellissima del padre più grande della chiesa, Sant'Agostino, che in occasione della morte della mamma guardando in alto disse "non ti chiedo perché me l'hai tolta ti ringrazio per il tempo che ce l'hai donata".

Una carezza Arturo, la stessa che da lontano ti ho mandato pochi giorni fa. Cari amici, adesso vi chiedo scusa ma per qualche giorno ci ritireremo un po' in noi stessi, siamo sicuri che capirete eccome.

Grande Arturo, non sarai dimenticato

di CLAUDIO ROMITI

Ai pari del nostro direttore responsabile, l'ottimo Andrea Mancina, conobbi Arturo Diaconale nel 1992. Come testimoniano i miei primi articoli pubblicati sull'Opinione, ho sempre condiviso molte delle sue idee liberali. Recentemente, forse per un inconscio presagio, lo avevo sentito spesso al telefono, scambiando con lui una analoga preoccupazione per le crescenti misure liberticide che ci avrebbero condotto agli arresti domiciliari di massa. Così come per la scomparsa del comune amico Giulio Savelli, la triste dipartita di questo illustre esempio di uomo libero lascia in molti di noi un vuoto incalcolabile. In questo senso, vogliano perdonarmi gli Amici dell'Opinione, il piccolo ma prestigioso giornale, riportato in vita da Diaconale durante uno

dei periodi più bui della Repubblica, da oggi non sarà più lo stesso. Troppo stretto è stato il legame tra direttore/rifondatore e giornale. Tutti, anche i più acerrimi avversari politici, hanno sempre identificato il nostro compianto Arturo con L'Opinione e viceversa. Così come a me, che ne ho apprezzato le notevoli qualità umane e intellettuali, sembra impossibile immaginare la piccola riserva indiana liberale (così spesso in passato egli definiva la propria area culturale e politica di elezione) senza il Grande Arturo, allo stesso modo tanti estimatori del suo giornale faranno molta fatica a sfogliare le pagine del quotidiano senza più trovare i suoi avvertiti commenti. In tal senso, in ciò credo di interpretare i sentimenti di molti, non possiamo che stringerci idealmente intorno al ricordo di Arturo, condividendo un lutto il quale, almeno per quel che mi riguarda, sarà lungo e profondo.

D'altro canto, così come teorizzò con molta sagacia il grande filosofo liberale José Ortega y Gasset, quando muore una persona che ha rappresentato una componente importante della propria esistenza, di fatto scompare quella stessa esperienza comune. In definitiva anche una parte di noi muore con la persona cara. Ed è per questo che per noi umani il ricordo di chi non c'è più assume un inestimabile valore spirituale, da conservare gelosamente nell'intimità della nostra anima. E noi, Grande Arturo, non ti dimenticheremo mai. Sei stato un vero gladiatore del pensiero libero e, parafrasando quello cinematografico messo in scena da Ridley Scott, ciò che hai fatto in vita riecheggia nell'eternità.

Grazie Arturo

di RICCARDO SCARPA

Arturo Diaconale è e resterà un emblema del giornalista liberale e, quel che è più importante, del vero galantuomo. Lo conobbi quando fu al Giornale allora di Indro Montanelli. La testata era stata fondata nel 1974, quando Il Corriere della Sera, da sempre organo di una certa borghesia italiana, sotto la proprietà dei Crespi e la direzione di Piero Ottone, si era trasformato in fiancheggiatore d'una apertura al Partito Comunista berlingueriano, spacciandolo per partito in sostanza socialdemocratico. Fu un giornale fatto da giornalisti ed intellettuali veri; oltre a Montanelli Enzo Bettiza, il vicedirettore, Eugenio Jonesco alla pagina culturale, Sergio Ricossa all'economia e tanti altri. All'inizio fu una cooperativa,

ma scrivere articoli è cosa diversa dal fare l'imprenditore, anche nell'editoria. I conti non quadravano ed allora la proprietà della testata, nel 1977, passò a Silvio Berlusconi.

Quando Arturo Diaconale arrivò alla redazione romana s'accorse di un gioco consueto tra gli intellettuali italiani: farsi salvare da un imprenditore capace e poi dimostrare la loro indipendenza, snobbandolo. Arturo Diaconale era troppo gentiluomo per partecipare al giochetto. Fu indipendente ma sempre leale con chi mettesse i soldi per consentire alla testata di vivere ed essere libera. Questa mentalità liberale lo portò ad essere chiamato alla direzione di L'Opinione, organo allora del vecchio Partito Liberale Italiano. Da subito lo volle riportare ed essere un giornale vero, leale al partito di cui fu l'organo, ma non il bollettino interno di una nomenclatura. Da allora l'amicizia si trasformò in collaborazione. Collaborazione esterna di un liberale come lui, avvocato ed occasionalmente accademico a contratto. Tanto amico da concedermi il lusso di intervenire solo quando avessi qualcosa da dire davvero, non per seguire per forza una cronaca politica troppo spesso effimera ed inconcludente. Fu lui a coinvolgermi nella sua ultima iniziativa: Destra Liberale. Grazie Arturo.

L'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Fondatore: ARTURO DIACONALE

Direttore Responsabile: ANDREA MANCINA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790 - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



winover

SERVIZI COMPLETI ED INTEGRATI
PER L'INDIVIDUAZIONE
DI FINANZIAMENTI ALLE AZIENDE